

GASPARE GIUDICE, *Presidente del comitato pareri della V Commissione*. Signor Presidente, credo che l'Assemblea, nella sua sovranità, possa continuare ad andare avanti. Per quanto riguarda il parere espresso dal sottosegretario Magri, vi è formalmente la necessità di convocare il Comitato pareri per la riformulazione, a meno che l'Assemblea non ritenga di procedere nell'esame del provvedimento perché, nella sua sovranità, potrà certamente decidere, prescindendo da tale parere.

In ogni modo, se si desidera l'espressione del parere, occorre convocare il Comitato pareri.

PRESIDENTE. La Camera, nella sua sovranità, può procedere nei suoi lavori, ma il parere resta quello contrario come, allo stato, risulta dagli atti della Camera. Pertanto, si può procedere con l'espressione dei pareri sugli emendamenti presentati. Invito, pertanto, il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

STEFANO SAGLIA, *Relatore*. Signor Presidente, credo che le precisazioni del sottosegretario abbiano chiarito la questione e, pertanto, penso che l'Assemblea possa con tranquillità procedere nell'esame del provvedimento.

Per quanto riguarda il parere sugli emendamenti, la Commissione esprime parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Il Governo ?

GIOVANNI DELL'ELCE, *Sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Alfonso Gianni 1.1 e Reallacci 1.3, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

ANTONIO BOCCIA. Presidente !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	397
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	180
<i>Hanno votato no</i>	..	217).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Verneti 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, credo che nel provvedimento in esame di tutto si parli, almeno nel 90 per cento dei casi, fuorché delle misure necessarie ad intervenire per evitare i blackout della fattispecie che abbiamo avuto modo di conoscere nel nostro paese, vale a dire i blackout nelle ore di punta estive ed i blackout notturni, domenicali, nelle ore caratterizzate da una bassa domanda. Sono due casi differenti.

Il ministro Marzano ha affermato che sussistono alcune ragioni, sollevate dall'Ulivo e dai gruppi dell'opposizione, con riferimento all'inserimento nel suddetto provvedimento del 90 per cento di norme che sono state importate dal cosiddetto disegno di legge Marzano che è stato licenziato da questa Assemblea e che è in discussione al Senato per la votazione.

Naturalmente sono state inserite anche altre norme che con il blackout non c'entrano, così come altre norme « importate » dal disegno di legge Marzano, quale la privatizzazione del dispacciamento e del soggetto gestore delle reti. Sono state inserite altre norme, come quella di cui ci ha riferito ultimamente il sottosegretario Magri e che è stata oggetto di un parere netto e chiaro, che abbiamo potuto ascoltare in quest'aula, da parte della Commissione bilancio.

È stata introdotta una norma che in realtà viene considerata non sufficientemente coperta dal punto vista finanziario e quindi il rinvio all'articolo 81 della Costituzione non consentirà al Presidente della Repubblica di firmare questo decreto-legge una volta che noi lo adottassimo in queste giornate.

Il risultato è che anziché intervenire sul rischio di blackout, anche attraverso quelle poche norme che trattano della materia in questo provvedimento, ed alcune vi sono, come quelle che riguardano l'aumento della temperatura dell'acqua per innalzare il livello della produzione e per sostenerla nelle ore di punta, siamo invece di fronte ad una situazione che dovrebbe essere risolta attraverso una presa d'atto da parte del ministro. Occorre infatti celermente procedere alla revisione di questa parte, come di altre parti del decreto-legge, in modo tale che il Senato possa discutere rapidamente, convertendolo entro la data del 28 ottobre.

Credo che, se non si interviene su questi aspetti, ovvero su quelli che riguardano il parere della Commissione bilancio in ordine all'articolo 81 della Costituzione, se non si interviene rivedendo quelle norme contenute nel provvedimento che mettono in mora il ruolo delle regioni e della legislazione concorrente per quanto concerne la parte che qui è stata « portata » dal disegno di legge Marzano, relativa all'intervento « sblocca reti » o a quello « sblocca centrali », se non si interviene dunque per evitare una privatizzazione non controllata, che inciderà quindi negativamente sulle possibilità di blackout nei prossimi mesi, se non si interviene sul fatto che all'Autorità per l'energia viene sottratto il potere, ricentralizzandolo, contro la normativa europea, in capo al Ministero delle attività produttive, per quanto riguarda la definizione delle modalità e delle tariffe che riguardano l'energia importata, vi saranno ricadute negative sulla possibilità di intervenire anche in ordine al blackout.

Eliminiamo dunque una norma, quella di cui ha parlato la Commissione bilancio, che nulla ha a che fare con il blackout,

come quella relativa al sovracanone per l'uso idroelettrico dei pompaggi da dare ai comuni, che non attiene al rischio urgente di intervento sul mercato? Semmai, i pompaggi dovevano essere « staccati » il 28 settembre, quando qualcuno ha dormito ed ha impedito che intervenissero per garantire che venisse immessa nella rete l'energia necessaria per fare entrare in funzione la riserva strategica.

Alcune centrali che andavano al minimo invece non sono potute intervenire: lo ha detto il gestore della rete nazionale. Guardate: la possibilità di intervenire nell'emergenza non richiede un decreto-legge ulteriore, perché è già scritto nelle norme del provvedimento Bersani ed in quelle di intervento per quanto concerne il livello tecnico che devono seguire le aziende produttrici, il dispacciatore di energia ed il responsabile della rete. Da questo punto di vista mi si lasci dire che sarebbe opportuno un gesto di maggiore responsabilità da parte del Governo ed anche della maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Verneti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, come ha già ricordato il collega Quartiani, noi qui rischiamo di votare e di discutere tutto meno che un decreto antiblackout. Ci saremmo attesi, da parte del Governo, un'assunzione chiara di responsabilità e abbiamo anche dato la nostra piena disponibilità al confronto e alla collaborazione, se necessario, per risolvere un problema che ha caratteristiche di emergenza nazionale. In questo decreto-legge sono stati inseriti numerosi articoli del cosiddetto disegno di legge Marzano di riforma dell'energia che c'entrano anche marginalmente con il blackout e non sono invece stati affrontati alcuni aspetti per noi determinanti.

Gli emendamenti — tra cui l'emendamento Verneti 1.4 da noi presentato, ma anche i successivi — introducono un tema che tutti i paesi europei e gli Stati ame-

ricani — a cominciare dalla California, dopo il grave blackout del 2000 — hanno affrontato: per risolvere il deficit di energia elettrica essi hanno considerato come una delle politiche strutturali le azioni e le iniziative nel campo del risparmio energetico, dell'efficienza energetica, dell'investimento e dello sviluppo di nuove tecnologie di fonti rinnovabili. Soltanto con l'efficienza energetica, nei due anni successivi al blackout californiano, quello Stato ha ottenuto una riduzione dei consumi dell'ordine del 10 per cento, equivalente alla costruzione di tre nuove centrali da 2.000 megawatt, mentre oggi constatiamo l'assenza, in questo decreto-legge, di politiche attive nel campo del risparmio, dello sviluppo delle energie rinnovabili. Ma è possibile che circa un anno fa questo Parlamento abbia votato la ratifica del protocollo di Kyoto, mentre nel disegno di legge Marzano e ancora in questo decreto-legge non si trovi traccia di un riscontro concreto di quegli impegni assunti dal nostro paese in sede internazionale? Noi crediamo che anche le politiche attive di risparmio energetico, di uso razionale dell'energia, le politiche per incentivare l'efficienza energetica degli usi finali e la diversificazione delle fonti siano — certo non da sole — una delle condizioni per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti.

Per questa ragione noi oggi riteniamo poco responsabile da parte del Governo indurci su questa strada che è scarsamente innovativa e che non va a risolvere alla radice i problemi denunciati, problemi che tutti i cittadini italiani hanno toccato con mano nei giorni del blackout.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, noi Verdi abbiamo espresso fin dall'inizio un parere molto pesante su questo decreto-legge, che il Governo ha cercato di portare a casa rapidamente dopo la magra figura che il Governo stesso e il gestore hanno fatto in Italia con il blackout di fine

settembre. L'abbiamo fatto a ragion veduta perché, da una parte, questo provvedimento si è sempre più gonfiato ed ha anticipato una parte dell'iter ordinario del disegno di legge Marzano che la Camera ha licenziato e che ora è al Senato (già allora licenziato da noi con voto negativo); dall'altra parte, esso partiva da presupposti che sono stati giocati nella crisi di siccità del nord — del Po in particolare — e ripetuti in questo decreto, cioè che si sarebbe recuperata l'inefficienza energetica del nostro sistema attraverso due azioni: liberalizzare gli attacchi all'ambiente attraverso l'acqua di scarico delle centrali, la cui temperatura veniva aumentata; dall'altro, c'era la possibilità di superare i limiti, nazionali ed europei, delle emissioni in aria delle centrali.

Abbiamo assistito, infine, a questo grande dibattito, di altissimo livello scientifico e culturale, sul rilancio del nucleare, spinto dalla *lobby* del nucleare, a cui anche il ministro ha partecipato molto convintamente, in modo molto ridicolo dopo il blackout. Tutti sanno che il rilancio del nucleare non è assolutamente possibile; è notizia di oggi che anche gli Stati Uniti lo stanno disincentivando, ci sono un sacco di problemi, non c'è una tecnologia sicura da nessuna parte.

Meno male che siamo usciti con il referendum che noi Verdi, insieme ad altre forze politiche, nella prima legislatura in cui eravamo presenti in Parlamento, abbiamo proposto.

Dopo quel referendum, in occasione del quale gli italiani hanno chiaramente indicato quale dovesse essere la politica energetica, sono accaduti determinati fatti. Tuttavia, allora, avevamo spinto sull'uso razionale dell'energia e sulle energie rinnovabili. Ora, anche gli altri paesi che stanno ponendo in discussione il nucleare, tra cui gli Stati Uniti (lo ricordava precedentemente l'onorevole Verneti), spingono in tal senso perché, effettivamente, è la via da intraprendere per attuare una politica energetica seria, oltre, ovviamente, alla capacità di gestire una rete. Infatti, il ministro, né allora né adesso che viene a chiedere un patto per far andare avanti

questo provvedimento che non ha le gambe, poiché non ha il finanziamento, ha spiegato i motivi che hanno determinato il blackout. Qualcuno di noi ha chiesto una indagine parlamentare. È stato affermato che il ministro avrebbe svolto tale indagine. Ma, colleghi, non sappiamo ancora per quale motivo vi è stato in Italia il gravissimo blackout.

In tale situazione, con l'aggravante che siamo a conoscenza del problema che pone questo decreto-legge dopo il parere della Commissione bilancio rispetto all'articolo 81, credo che non sia assolutamente possibile accettare che l'iter di questo decreto-legge proceda né tantomeno patteggiare, come magari qualcuno di buona volontà della mia parte ha tentato di fare, per responsabilità con questo Governo una via di uscita su questo decreto-legge.

Crediamo che l'esame di questo decreto-legge non debba andare avanti. Stiamo facendo una pagliacciata, esaminando, proposta emendativa dopo proposta emendativa, tale provvedimento in questa situazione.

Presidente, se procediamo in questo modo, certamente possiamo spiegare le nostre ragioni, ma, probabilmente, non parteciperemo al voto finale sulla conversione in legge del decreto-legge, perché riteniamo assurdo che si proceda con questa logica.

Il Governo deve cambiare totalmente rotta rispetto alla politica energetica e spiegarci perché ha fallito con quel vergognoso blackout (aveva dichiarato che non sarebbe mai successo). E poi si parla ancora! Ma in queste situazioni, con questa confusione che emerge anche rispetto ai finanziamenti e che dimostra, anche su questo punto, l'inefficienza del Governo, credo non sia serio, colleghi, andare avanti con questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	423
Maggioranza	212
Hanno votato sì	188
Hanno votato no ..	235).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Realacci 1.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruggia. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUGGHIA. Signor Presidente, intervengo per sostenere l'emendamento in esame e le altre proposte emendative presentate dai colleghi dell'opposizione che cercano di riscrivere l'articolo 1 del decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione in legge.

Ritengo che all'articolo 1 di un provvedimento adottato per evitare il ripetersi del blackout energetico del 28 settembre, bisognasse porre questioni diverse rispetto a quelle poste con l'attuale formulazione. Credo sarebbe stato necessario fissare i criteri per una politica di risparmio energetico per imporre la questione della diversificazione delle fonti; in sostanza, per fare in modo che, nel nostro paese, vi sia un uso razionale dell'energia.

Invece, nulla di tutto questo è previsto nel decreto-legge che ci viene proposto per la conversione e che è stato adottato — ricordiamo quanto è stato dichiarato dal ministro Marzano — per evitare il rischio di blackout. Ma non voglio riprendere le considerazioni poco convincenti che sono state fatte, su questo punto, anche da altri colleghi; io dico che l'articolo 1 del decreto-legge doveva essere formulato in maniera diversa: certamente non doveva prevedere, come prevede l'attuale testo, addirittura l'autorizzazione all'esercizio di impianti di potenza termica superiore ai 300 megawatt, anche in deroga ai limiti di emissioni in atmosfera e di qualità dell'aria. Insomma, a me sembra che questo decreto-legge dimostri che il Governo non crede neppure alle affermazioni che suoi esponenti hanno fatto subito dopo il blackout!

Si è detto che il provvedimento veniva adottato per fare presto, per ottenere il potenziamento del sistema energetico del nostro paese, per aumentare la generazione e per razionalizzare la rete di distribuzione. Invece, che si fa? Con il primo articolo, si stabilisce una proroga fino al 31 dicembre 2005 (a seguito delle modifiche apportate dal Senato) del termine in precedenza fissato al fine di consentire l'esercizio di centrali inquinanti e dannose per la salute dei cittadini. Se bisognava fare presto, per quale motivo è stata prorogata, con i gravi rischi a ciò connessi, la data del 31 dicembre 2004 che già ci sembrava eccessivamente dilazionata nel tempo?

Quindi, alla possibilità effettiva di costruire nuove centrali e di produrre nuova generazione, alla fine, non ci credete neppure voi! Questo è il senso dell'articolo 1. Per questo motivo, sono per l'approvazione dell'emendamento Realacci 1.5 come di tutti quelli che cercano di affrontare i problemi veri posti dal blackout elettrico verificatosi nel nostro paese, che non sono affatto quelli con la scusa dei quali si vogliono consentire emissioni da centrali vecchie che inquinano l'atmosfera. Noi pensiamo che questo sia soltanto un modo per non affrontare il problema, un modo — nel quale neppure il Governo crede — per avere energia elettrica non garantita e non pulita: non c'è alcuna volontà, non c'è alcuna possibilità, non c'è alcuna capacità di produrre energia nuova nel nostro paese, così come hanno dimostrato questi anni!

Siete molto bravi a produrre decreti-legge, provvedimenti legislativi. Finora, però, non siete stati capaci di costruire neppure una nuova centrale: e continuiamo su questa strada (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Ruggia.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Realacci. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, il ministro Marzano ha riproposto,

oggi, questo provvedimento come la risposta al rischio di blackout. Ora, tutti noi sappiamo che le cose dette all'indomani del blackout del 28 settembre dal ministro e dal gestore della rete erano false: quel blackout non è stato assolutamente dovuto ad una carenza di potenza, ma è stato dovuto ad una cattiva gestione della nostra rete; cattiva gestione che, peraltro, potrà peggiorare se, come previsto in questo provvedimento, si procederà ad una privatizzazione della rete elettrica, terreno sul quale anche altri paesi (ad esempio, gli Stati Uniti) hanno dovuto riscontrare elementi di gracilità e di debolezza.

Aggiungiamo il fatto che questo provvedimento, che contiene sia misure che comprendono la possibilità di tenere in vita vecchie centrali altamente inquinanti, anzi di permettere loro di inquinare ancora di più rispetto ai limiti di legge attualmente fissati, sia meccanismi di semplificazione delle procedure per l'installazione di nuovi impianti, rischia di non ottenere assolutamente, come, del resto, i provvedimenti che finora ci sono stati sottoposti dall'inizio della legislatura, l'obiettivo di dare al nostro paese una politica energetica efficace, sicura e che garantisca, al tempo stesso, i prezzi e la sostenibilità della fornitura di energia elettrica all'Italia.

Perché dico questo? Da un lato, perché alcune di queste misure sono francamente incomprensibili. Vedete, colleghi, io so che molti di voi, nel loro collegio, protestano quando vengono costruiti impianti inquinanti; qualche volta, anche deputati della maggioranza sono in prima linea nel contestare impianti anche meno inquinanti come i cicli combinati, gli impianti che utilizzano il gas, eccetera.

Ebbene, questo provvedimento consente di innalzare il livello di emissione nell'acqua della temperatura delle acque di scarico, cosa che è discutibile dal punto di vista ambientale, va sottoposta indubbiamente a verifiche da parte del Ministero delle attività produttive e del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, ma ha una sua razionalità, perché permette in effetti di recuperare una parte

della potenza elettrica e di innalzare in atmosfera le emissioni. Ma questo non ha nessuna ragionevolezza, nessun legame con la possibilità di fornire maggiore energia al paese, avendo invece legame con la possibilità di alcuni gestori di tenere in piedi vecchi impianti, di utilizzare combustibili meno pregiati, abbassando il prezzo a vantaggio di chi gestisce l'impianto, ma innalzando il costo in termini di ambiente, di salute umana per le popolazioni che sono intorno alle centrali. Dovete sapere che l'effetto di tenere in vita questi vecchi impianti è anche quello di scoraggiare fortemente i nuovi impianti. Quale nuovo gestore è in grado di costruire un piano finanziario attendibile se non sa quanti vecchi impianti saranno tenuti in piedi, quale combustibile potranno usare, quanta energia potranno produrre? Il vero blocco per la costruzione di nuove centrali rischia di derivare dall'eccesso di domande presentate, dall'eccesso di autorizzazioni e dalla insicurezza sulle caratteristiche che avrà il mercato nel futuro dal punto di vista della qualità dell'offerta e anche della quantità della domanda.

Quindi, il provvedimento da questo punto di vista rischia di avere un effetto opposto. In più, in questo provvedimento — e questo è il senso dell'emendamento —, è completamente assente quell'insieme di misure che altri paesi hanno messo in atto quando hanno dovuto rispondere anche a situazioni analoghe a quelle che l'Italia ha dovuto affrontare. Faccio in particolar modo l'esempio della California, che negli anni passati si è trovata ad affrontare blackout di punta di notevole rilevanza dovuti al fatto che la privatizzazione del sistema elettrico rendeva, per così dire, appetibile la vendita non dell'energia di base, ma degli ultimi kilowatt necessari alla rete; la California ha affrontato questo deficit con un intenso e serio piano, che puntava innanzitutto sull'uso razionale dell'energia, sul risparmio energetico, sul ricorso alle fonti rinnovabili. In questa maniera, la California ha abbattuto del 10 per cento la punta di energia necessaria. Ebbene, non c'è traccia di questo nel

provvedimento; non solo, ma il Ministero delle attività produttive ha a disposizione dall'aprile del 2001 due decreti ministeriali che possono consentire un consistente risparmio di energia, attuandoli semplicemente sulla base di quanto le tecnologie oggi forniscono. Questi provvedimenti sono rimasti nel cassetto con buona pace delle favolette che il ministro Marzano è andato a raccontare ai telegiornali nei giorni del blackout, spiegando ai cittadini come andava spento il televisore la notte. Allora, cosa voglio dire? È il caso — visto che oggi questo non ci è consentito, e non ci è stato consentito neanche in occasioni precedenti — che per una volta questo Parlamento si confronti con la possibilità di avere effettivamente una politica energetica degna di questo nome, che punti sull'innovazione tecnologica, sul risparmio energetico, sulle nuove tecnologie, sul ricorso alle fonti rinnovabili. Questo è il futuro di un grande paese avanzato, non quello di tenere in piedi vecchie centrali, facendo un favore a parenti e ad amici (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, vorrei sostenere con qualche argomento di stretto diritto le argomentazioni testé sviluppate dal collega Realacci. Noi ci dichiariamo tutti europeisti, poi però siamo costantemente in conflitto con le direttive comunitarie. Al primo comma dell'articolo 1 di questo decreto si dice che le centrali potranno proseguire le loro attività anche in deroga ai limiti di emissione del famoso decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988. Ora, tutti quelli che minimamente si occupano di questa materia sanno che oramai la normativa comunitaria, recepita nelle sue linee generali con legge dello Stato italiano, stabilisce che non si debba avere più riguardo ai principi delle emissioni inquinanti, delle emissioni dei singoli stabilimenti, ma si deve avere riguardo al prin-

cipio della immissione, perché è la immissione nell'aria che dà il concetto di qualità della vita e di tutela della salute.

Quando fu emanato il decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988 che ha quella formula secondo cui si possono adottare nuove tecnologie a costi sostenibili, la questione fu rimessa alla Corte costituzionale la quale disse, ma nel 1989, che questa era costituzionalmente legittima purché fosse tutelato il principio costituzionalmente garantito della tutela della salute. Agli effetti di adeguare la nostra legislazione al principio della tutela della salute noi abbiamo detto, e lo abbiamo detto con recezione di norma comunitaria, che si deve avere riguardo non al carattere della emissione ma della immissione in atmosfera, cioè si parla di singole centrali. Allora, ha ragione il collega Realacci. Il decreto n. 203 prevede limiti incerti perché in tale norma, se andiamo a leggere bene, c'è anche scritto che chi è in esercizio può andare avanti senza rispettare limiti, se non i limiti di grande pericolosità. In una situazione di questo genere l'onorevole Realacci ha tre volte ragione. Noi con questo provvedimento non facciamo assolutamente venire meno i pericoli di blackout ma favoriamo soltanto vecchie centrali alimentate con combustibili ad alto tenore di zolfo. Chi vive un po' questo mestiere sa la differenza che c'è tra usare combustibili BTZ o combustibili ATZ. Questo è un inutile regalo che noi facciamo ai produttori che utilizzano centrali di carattere termico per produrre energia elettrica. Su questa disposizione ci ritorneremo perché il problema non riguarda un singolo emendamento che prevede di sostituire la deroga di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 203 del 1988, ma perché si tratta veramente di un punto nodale per la tutela dell'ambiente e, quindi, per la tutela della salute e della qualità della vita (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Realacci 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	421
Votanti	420
Astenuti	1
Maggioranza	211
Hanno votato sì	189
Hanno votato no ..	231).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Vernetti 1.6.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vernetti. Ne ha facoltà.

GIANNI VERNETTI. Signor Presidente, in ordine a questo emendamento desidero riprendere un ragionamento poc'anzi sviluppato anche dai colleghi Acquarone e Realacci, che mi hanno preceduto. Noi con questo emendamento tentiamo di ricondurre il nostro paese in un contesto europeo. Il ministro Marzano ci dovrebbe spiegare perché l'Italia produce soltanto 750 megawatt da impianti eolici mentre la Germania e la Danimarca arrivano a superare i 15 mila megawatt. Ma ancora, venendo al fotovoltaico, che rappresenta certo una produzione di nicchia che va ancora sostenuta e i certificati verdi positivamente giungono a quello scopo, mi si deve spiegare perché il nostro paese, che ha un tasso di insolazione molto favorevole, produce otto volte meno fotovoltaico della Germania e 16 volte meno del Giappone. Noi riteniamo che ciò avvenga perché non vi è un contesto di norme che incentivano.

Oggi ritengo che abbiamo anche il dovere di aiutare un'industria nazionale del settore che è fortemente penalizzata e che trova una pesantissima concorrenza nelle aziende di altri paesi europei. Ecco allora che, con l'approvazione di questo emendamento, quindi portando all'1 per cento annuo la quota obbligatoria, contro lo 0,35

per cento così come previsto dal disegno dei legge Marzano, noi non raggiungeremo l'obiettivo di interrompere il riscaldamento globale ma se non altro forniremo un contributo credibile e serio per introdurre nel nostro paese la possibilità di produrre energia da fonti rinnovabili e incentivare le produzioni eoliche che già oggi sono mature sul mercato in quanto trattasi di tecnologie che hanno una loro competitività ma che vanno sostenute in questa fase iniziale; e, ancora, occorre incentivare le biomasse rispetto alle quali abbiamo paesi come l'Austria e la Svizzera che da esse ricavano in modo significativo oltre il 15-16 per cento del loro fabbisogno energetico.

È una grande opportunità che questo paese rischia di mancare e noi, semplicemente, con questo emendamento vogliamo fornire tale possibilità, anche perché riteniamo che la diversificazione delle fonti sia la condizione vera per garantire la sicurezza dell'approvvigionamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, sottoscrivo l'emendamento Vernetti 1.6, per la ragione che si tratta di uno di quegli emendamenti che l'Ulivo ha sostenuto, in quest'aula, nel momento in cui si è discusso del disegno di legge Marzano. Dinanzi ad un decreto-legge che presenta, in copia carbone, alcune rilevanti parti del disegno di legge Marzano, anche l'opposizione ritiene utile affrontare la discussione, relativamente a quelle parti che hanno caratterizzato il merito e l'impegno propositivo dell'opposizione stessa su quel disegno di legge. Quindi, è chiaro che anche la questione dell'incremento delle fonti rinnovabili abbia un rilievo non secondario, anche quando si discuta di blackout. Vedete, intanto nel decreto-legge il Governo, in questa parte di cui stiamo discutendo ed in altre, non fornisce alcuna risposta — e proprio nel momento in cui decide di incrementare le immissioni nocive in atmosfera — alla procedura di messa in mora che, nel

mezzo di luglio, l'Unione europea ha adottato nei confronti dell'Italia, così come non dà nessuna risposta alla Corte di giustizia che ha condannato il nostro paese per non aver dato attuazione alle direttive relative alle emissioni in atmosfera dei composti organici. Quindi, da questo punto di vista, è giusto sottolineare che il nostro paese, blackout o meno, debba passare attraverso una politica capace di raggiungere quegli obiettivi che ci siamo impegnati a realizzare con il Protocollo di Kyoto, nonché a livello comunitario, ovvero arrivare a produrre il 23, o il 25 per cento di energia potenzialmente esprimibile in questo paese, attraverso fonti rinnovabili. L'obiettivo non è irraggiungibile perché già gran parte di tale energia è prodotta attraverso la fonte idroelettrica, una delle principali fonti di generazione energetica del paese, che però è arrivata a un livello di maturità. Io so, disponendo di dati fornitici dal ministero che hanno costituito anche oggetto di dibattito pubblico (oltre che nelle aule e nel corso di audizioni) in più di un'occasione, che a livello di proposta presso il ministero giacciono domande relative alla produzione di circa 21 mila megawatt, attraverso centrali ed impianti che possono funzionare con fonti di energia rinnovabile; di questa quota 18 mila megawatt riguardano sistemi di generazione attraverso fonti di energia eolica.

È del tutto evidente che non si tratta di mettere in campo 21 mila megawatt; sarebbe assurdo pensare di risolvere il problema energetico semplicemente con qualcosa che si può realizzare, anche a livelli compatibili con il mercato, fra dieci, quindici anni. Dobbiamo, piuttosto, fare un ragionamento concreto. È possibile o no aumentare dello 0,7 per cento ogni anno l'impiego di fonti rinnovabili? Sì, è possibile per raggiungere l'obiettivo. Ricordo che invece, nel disegno di legge Marzano, si parla dello 0,35 per cento. Va bene, è un valore discutibile, forse non verrà raggiunto, ma nemmeno questo punto è riprodotto nel decreto.

Allora, se nel decreto-legge si dice solamente che, per evitare i blackout, siamo autorizzati a fare entrare in funzione centrali ormai fuori uso, che non erano

state neanche computate ai fini della realizzazione degli obiettivi antitrust di riduzione al 50 per cento della potenzialità di produzione elettrica da parte dell'ENEL, rimettiamo in campo queste otto centrali che dovrebbero funzionare in quelle 100 ore annuali, nel momento in cui vi è l'esigenza di far fronte alla domanda di punta. Sapete cosa fanno queste centrali? Non solo emettono sostanze in atmosfera che sono completamente fuori controllo anche rispetto alla possibilità di ottenere gli obiettivi prefissati con l'utilizzo dello 0,35 per cento in più annuale obbligatorio delle fonti rinnovabili, ma ottengono anche un altro obiettivo. Infatti, chi rimette in funzione vecchi catorci e non si impegna a utilizzare fondi anche di finanziamento per centrali nuove o per il *repowering* fa il prezzo al mercato dei bilaterali e al mercato della borsa elettrica che si spera funzionerà.

La borsa elettrica, se funziona, non può andare avanti con questi meccanismi. Con riferimento alla borsa elettrica, nella quale vi dovrebbe essere anche una borsa della riserva, la riserva non si può fare con questi catorci: essa va fatta con produzione buona, con produzione decente.

Questo è anche il motivo per cui sottoscrivo l'emendamento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Signor Presidente, anche questa volta sono pienamente d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto e desidero anch'io apporre la mia firma a questo emendamento.

Il discorso delle fonti rinnovabili è strettamente connesso con il problema delle migliori tecnologie disponibili. Noi ci siamo impegnati più volte, in sede comunitaria, a realizzare le IPPC (*integrated pollution prevention and control*) e attraverso questa autorizzazione ambientale integrata siamo obbligati a sviluppare la ricerca. Continuiamo a dire che vogliamo

sviluppare la ricerca, che quest'ultima è fondamentale nel nostro paese e l'applicazione dell'energia derivante da fonti rinnovabili è strettamente legata all'uso delle nuove e migliori tecnologie disponibili.

Certamente ci vogliono fantasia e vi sono dei costi; ci vuole effettivamente potestà inventiva. Ha ragione l'onorevole Quartiani quando dice che è molto più facile far funzionare una centrale termica che va a greggio. Tuttavia, sappiamo quanto consuma al giorno una centrale, come, ad esempio, quella di La Spezia, che lei conosce? Essa consuma un'intera petroliera, e poi diciamo che vogliamo difendere la salute e la qualità della vita.

In una situazione di questo genere bisogna favorire l'energia elettrica di natura eolica, la cogenerazione. Appartengo anche a coloro i quali sostengono che non vi sia un pericolo di diossina. Quindi, credo che anche l'incenerimento dei rifiuti sia un modo utile per produrre energia elettrica. Tutte queste cose richiedono ricerca ed applicazione scientifica. Non si può andare avanti, come dice Quartiani con un'espressione colorita che mi piace ripetere, con quattro catorci vecchi che adoperano combustibile ad alto tenore di zolfo.

Ecco perché sono convinto che l'emendamento in esame vada approvato (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Verneti 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	416
Votanti	415
Astenuti	1
Maggioranza	208
Hanno votato sì	184
Hanno votato no ..	231).

Prendo atto che l'onorevole Bielli non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi oggi, ha convenuto che nella seduta di domani, alle 16, abbia luogo un'informativa urgente del Governo sui tragici fatti di Lampedusa.

Per il dibattito, che si svolgerà dopo l'intervento del ministro dell'interno, a ciascun gruppo parlamentare sono attribuiti dieci minuti. Un tempo aggiuntivo è assegnato al gruppo misto per gli interventi dei rappresentanti delle componenti politiche. Sarà disposta la trasmissione televisiva diretta.

La Conferenza ha inoltre convenuto che nella settimana in corso non abbia luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 22 ottobre 2003, alle 9,30:

(ore 9,30 e al termine dell'informativa urgente del Governo)

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2474 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 agosto 2003, n. 239, recante disposizioni urgenti per la sicurezza del sistema elettrico nazionale e per il recupero di potenza di energia elettrica. Deleghe al Governo in materia di remunerazione della capacità produttiva di energia elettrica e di espropriazione per pubblica utilità *(Approvato dal Senato)* (4332).

— *Relatore:* Saglia.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MONTECCHI ed altri: Disposizioni concernenti lo scioglimento del matrimonio e della comunione tra i coniugi (2444).

— *Relatore:* Paniz.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'adempimento di obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Legge comunitaria 2003 *(Approvato dalla Camera e modificato dal Senato)* (3618-B).

— *Relatore:* Di Teodoro.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

S. 2187 — Ratifica ed esecuzione del Protocollo aggiuntivo dell'Accordo tra la Repubblica d'Austria, il Regno del Belgio, il Regno di Danimarca, la Repubblica di Finlandia, la Repubblica Federale di Germania, la Repubblica ellenica, l'Irlanda, la Repubblica italiana, il Granducato di Lussemburgo, il Regno dei Paesi Bassi, la Repubblica portoghese, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia, la Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM) e l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (AIEA) in esecuzione dell'articolo III, paragrafi 1 e 4, del Trattato di proliferazione delle armi nucleari, con allegati, fatto a Vienna il 22 settembre 1998 *(Approvato dal Senato)* (4220).

— *Relatore:* Deodato.

S. 1990 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Gibuti sulla cooperazione nel settore della difesa, fatto a Gibuti il 30 aprile 2002 *(Approvato dal Senato)* (4214).

— *Relatore:* Amoruso.

S. 2018 — Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'Intesa tra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa della Repubblica di

Finlandia sulla cooperazione nel campo dei materiali per la difesa, fatto ad Helsinki il 24 aprile 1998 (*Approvato dal Senato*) (4215).

— *Relatore*: Paoletti Tangheroni.

S. 2019 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di coproduzione cinematografica tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Albania, con Allegato, fatto a Tirana il 10 maggio 2002 (*Approvato dal Senato*) (4216).

— *Relatore*: Craxi.

S. 2061 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica algerina democratica e popolare relativo ai trasporti internazionali su strada di viaggiatori e merci e di transito, fatto ad Algeri il 24 ottobre 2000 (*Approvato dal Senato*) (4218).

— *Relatore*: Paoletti Tangheroni.

S. 2186 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica bolivariana del Venezuela sulla promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo aggiuntivo, fatto a Caracas il 14 febbraio 2001 (*Approvato dal Senato*) (4219).

— *Relatore*: Naro.

S. 2206 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repub-

blica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995 (*Approvato dal Senato*) (4221).

— *Relatore*: Naro.

5. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge*:

CRAXI ed altri; BUEMI ed altri; CICCHITTO e SAPONARA; VOLONTÈ ed altri; BOATO; SODA e CALDAROLA: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno degli illeciti rapporti tra sistema politico e sistema economico-finanziario e sull'uso politico della giustizia (1427-1867-2019-2332-2343-2354-A).

— *Relatori*: Palma (*per la I Commissione*) e Fragalà (*per la II Commissione*).

(ore 16)

6. — Informativa urgente del Governo sui tragici fatti di Lampedusa.

La seduta termina alle 20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 22.